

Leonardo Sacchetti

L'Uruguay non è gli Stati Uniti ma qualcosa di simile alla «sindrome della Florida», un conteggio voto per voto delle schede, può rappresentare l'ultimo ostacolo per la vittoria di Tabaré Vazquez, candidato presidenziale della coalizione di centrosinistra Encuentro Progresista-Frente Amplio-Nueva Mayoría (Ep-Fa-Nm). Ieri, gli uruguayani hanno votato per eleggere il nuovo presidente (oltre che per rinnovare il Parlamento e le cariche amministrative locali), dopo un duopolio tra i partiti tradizionali Colorado e Blanco durato più di 130 anni. Ieri il partito Blanco ha denunciato violenze, ma dalle urne, secondo i primi exit poll (usciti nella notte in Italia), Tabaré Vazquez avrebbe oltre il 50% dei suffragi (tra il 50,5 e il 53%) e potrebbe dunque essere presidente al primo turno, senza dover affrontare il ballottaggio. Si tratterebbe di un successo storico per la sinistra dell'Uruguay e inseguito da molti anni, ma l'esperienza del passato consiglia prudenza. Gli altri due candidati dei partiti tradizionali sarebbero comunque molto indietro: Larranaga del partito Blanco avrebbe intorno al 30-35%, Stirling del partito Colorado tra il 10 e il 13%.

È dal 1830 che il presidente dell'Uruguay esce da uno dei due partiti tradizionali, ma la lunga crisi economica che ha sconvolto il Paese e screditato i partiti tradizionali, ha spinto Tabaré Vazquez in testa nei consensi. L'ex sindaco di Montevideo ha presentato un programma di governo a metà strada tra le riforme promosse dall'argentino Nestor Kirchner e la linea politica ed economica del brasiliano Lula. Come per i governi dei due paesi vicini, Tabaré Vazquez ha scommesso molto sul potenziamento del Mercosur, il mercato comune di questa regione che proprio a Montevideo ha la sua sede. Sempre ieri, gli uruguayani hanno votato anche per un referendum che, se approvato, renderà l'acqua (quella potabile e quella del siste-



A lato Tabaré Vazquez a sinistra il presidente uscente Jorge Batlle a destra un seggio a Montevideo

Secondo i primi exit poll avrebbe vinto al primo turno col 52%. Nel '99 aveva sfiorato la vittoria, ma perso al ballottaggio. Il partito Blanco denuncia violenze

URUGUAY al voto

L'ex sindaco di Montevideo ha presentato un programma a metà strada tra le riforme promosse dall'argentino Kirchner e la linea economica del brasiliano Lula

Uruguay, sinistra vicina alla vittoria

Il Paese alle urne per eleggere il presidente. Tabaré Vazquez avrebbe oltre il 50% dei voti

ma fognario) completamente statale. «L'Uruguay del futuro - ha dichiarato ieri mattina il leader dell'Ep-Fa-Nm subito dopo aver votato - è nelle mani di tutti. Non dividiamoci». Un discorso da quasi-dividiamoci che è stato apprezzato anche dai suoi due rivali politici, Jorge Larranaga del Partito Nazionale e Guillermo Stirling del Colorado.

Il programma di Tabaré scommette sulla concertazione tra istituzioni, imprenditori e lavoratori. Un valore politico cancellato dalla dittatura e dagli anni di neo-liberismo dei precedenti governi di centro-destra.

I problemi del Paese sono legati alla grave crisi economica scoppiata con il crollo dei due vicini dai piedi d'argilla, Argentina e Brasile, nel 1998-2002. L'Uruguay, senza materie prime e legato mani e piedi all'allevamento di bovini, ha visto crescere la disoccupazione che, quest'anno, ha superato il 15%, mentre il debito estero ha da poco infranto il muro dei 13 miliardi di dollari. Un terzo dei suoi 3,4 milioni di abitanti vive sotto la soglia di povertà e l'emigrazione è un fenomeno in costante crescita.

Il lavoro che aspetta il 64enne sociologo e oncologo Tabaré è enorme. Non a caso, durante la campagna elettorale, l'ex sindaco della capitale ha avuto due alleati di peso. Sia Lula che Kirchner hanno appoggiato la sua candidatura, nella speranza di formare un nuovo blocco di centrosinistra per rilanciare il Mercosur e l'intero continente. Con un occhio alla situazione in Cile e Venezuela. Proprio questi sono i paesi in cui ieri si sono svolte altre elezioni amministrative: una prova per la nuova stagione riformatrice dell'America Latina.

Certo, in Uruguay, dopo gli anni della dittatura militare (1973-1985) e con la crisi economica, una porzione di quel che resta della borghesia teme un Tabaré presidente vicino alle posizioni del venezuelano Hugo Chávez. Ma lo stesso Tabaré ha preso le distanze da queste accuse. «La nostra vittoria - ha detto dopo la chiusura della campagna a Montevideo sabato scorso, davanti a 300mila persone - è dedicata al generale Liber Seregni». Seregni, deceduto in estate, è stato il padre della socialdemocrazia uruguayana nel 1971: una sicurezza contro qualsiasi deriva populista. Il prossimo presidente entrerà in carica il primo marzo del 2005 con l'obiettivo di spostare il baricentro dell'Uruguay e del Mercosur lontano dal progetto Usa dell'Alca (il grande mercato comune delle Americhe voluto da Bush) e più vicino all'Unione europea e alla Cina.



Brasile

Amministrative Lula perde San Paolo

SAN PAOLO Il secondo turno delle elezioni amministrative, nel quale ieri hanno votato oltre 27 milioni di brasiliani, è stato un duro colpo per il presidente Luiz Inacio Lula da Silva e il suo Partido dos Trabalhadores (Pt), a due anni dall'elezione del primo governo di sinistra nella storia del Brasile. Il Pt ha infatti perso, al secondo turno delle amministrative, la megalopoli di San Paolo, secondo un exit poll diffuso ieri sera dalla Tv Globo. José Serra, del Partito della socialdemocrazia brasiliana (Psd), avrebbe infatti battuto il sindaco uscente, Marta Suplicy, del Pt. Al candidato del Psd è attribuito il 55% dei voti contro il 45 per il sindaco uscente, secondo l'exit poll, che denuncia un margine di errore di 1,7 punti. Al primo turno, il 3 ottobre scorso, Serra aveva ottenuto il 43,6% dei suffragi, contro il 35,8 di Marta

Suplicy. L'esito di San Paolo, la principale metropoli del Brasile, era considerato come la principale posta in gioco in questa tornata di elezioni amministrative, che ha interessato 43 grandi città.

Le elezioni erano significative non solo come test del governo Lula ma anche dal punto di vista storico: con il voto di ieri, il Brasile ottiene il periodo di democrazia più lungo della sua storia, con sei elezioni libere consecutive (amministrative e politiche) in 19 anni. Il periodo precedente, tra il 1945 e il 1964 (conclusosi con il golpe militare), era durato anch'esso 19 anni, ma era stato segnato da solo quattro consultazioni popolari, e a esse aveva comunque accesso allora appena il 30-40 per cento della popolazione. Lula e il Pt hanno visto lo sperato periodo di egemonia di sinistra in Brasile messo a dura prova nel primo turno. L'opposizione (socialdemocratica o liberale di destra) ha vinto un mese fa in varie grandi città e in più della metà dei comuni minori. Rio de Janeiro sarà guidata di nuovo dal liberale Cesar Maia. Il Pt ha ottenuto un'unica conferma netta (68 per cento) nella capitale dello stato di Minas Gerais, Belo Horizonte, mentre rischia di perdere uno dei suoi feudi più tradizionali, Porto Alegre.

Ucraina, il dopo-Kuchma si decide al ballottaggio

Gli exit poll indicano un duello all'ultimo voto nelle presidenziali tra il filo-russo Yanukovich e il filo-occidentale Yushenko

KIEV Sarà un ballottaggio - sempre che la piazza non modifichi lo scenario fra il premier filo-russo Viktor Yanukovich e l'ex premier filo-occidentale Viktor Yushenko, leader dell'opposizione di una coalizione di forze liberali e nazionaliste, a determinare il prossimo presidente dell'Ucraina. Lo indicano i primi exit poll resi noti a Kiev e a Mosca dopo la chiusura delle urne, ieri sera, al termine del primo turno delle elezioni presidenziali svoltesi ieri nel Paese. I dati dei diversi istituti demoscopici non sono omogenei, ma concordano nell'indicare i due candidati favoriti attorno al 40% ciascuno, con gli altri 22 pretendenti in lizza ampiamente distac-

cati e quindi fuori dai giochi. Il 50% più uno dei consensi, che avrebbe dato l'elezione al primo turno, sembra fuori portata. Quasi tutti gli istituti ucraini citati dai media russi indicano Yanukovich in testa: il Consorzio dei servizi sociologici di Kiev lo accredita del 42,4% dei voti contro il 40,4% di Yushenko, mentre il centro Prospettiva Sociale del 43,3% contro il 39,4% di Yushenko e la Fondazione di studi sulla pubblica opinione (Fom) del 43,5% contro il 39,2% di Yushenko. Il Sotzis dà invece Yushenko in leggero vantaggio (con il 41,9% contro il 40,1 di Yanukovich), mentre l'Istituto internazionale di sociologia di Kiev, più vicino all'opposi-

zione, indica Yushenko addirittura al 45% e Yanukovich al 37. Nulla da fare per gli altri candidati, a cominciare dai tre principali esponenti della sinistra: stando al Consorzio dei servizi sociologici, il socialdemocratico Oleksandr Moroz è terzo attorno al 6% dei voti e il comunista Petro Simonenko lo segue a ruota con poco meno del 5%. Più distanziati ancora, la social-populista Natalia Vitrenko, unica donna in lizza, il presidente dell'Unione degli industriali Je anch'egli ex premier) Anatoli Kinakh e tutti gli altri. La «guerra degli exit poll» scaldava il dopovoto. In attesa del secondo round elettorale, che si preannuncia ancor più infuocato e dall'esito incer-

to. A prevedere il ballottaggio (programmato per il 21 novembre prossimo) era stato anche il presidente uscente, Leonid Kuchma, dopo aver ieri mattina depositato la scheda nell'urna del seggio nel centro di Kiev. «La direzione strategica dell'Ucraina non muterà chiuque sia il vincitore. Non c'è alternativa alla scelta europea», ha detto il presidente. «Credo che ci sarà bisogno di un secondo turno, anche se avrei preferito concludere tutto oggi (ieri, ndr.). Per quello che mi riguarda, io ho votato per il futuro e la stabilità», ha segnalato Kuchma, che è al termine di 10 anni di mandato (1994-2004). Ma dello stesso

avviso non è stato il corpo elettorale (37,5 milioni gli aventi diritto). La stabilità per il «padre-padrone» dell'Ucraina (Kuchma) è impersonata da Yanukovich. L'«instabilità», per la nomenclatura al potere, ha invece il volto di Yushenko. Nel timore di brogli approntati dal governo per garantire la vittoria di Yanukovich, l'opposizione ha organizzato un sistema di riconteggio parallelo delle schede. Dal canto loro, le autorità accusano Yushenko di voler infiammare il clima per scatenare scontri.

A sostegno di Yanukovich era sceso in campo anche Vladimir Putin che, alla vigilia del voto, aveva ribadito il suo sostegno all'alleato di Mosca. Nei giorni scorsi il leader del Cremlin è stato a Kiev per manifestare l'appoggio, anche visivamente, a Yanukovich. E nell'immediata vigilia dell'apertura dei seggi, ha messo sul piatto l'offerta di una serie di vantaggi riservati a un'Ucraina amica di Mosca: a cominciare dalla proposta del diritto al doppio passaporto per tutti i russi e tutti gli ucraini, opportunità di inestimabile valore per le decine di milioni di persone che si spostano periodicamente da un Paese all'altro. Il liberal-nazionalista Yushenko, sposato in seconde nozze con una cittadina americana di origine ucraina, ex funzionaria del Dipartimento di Stato, ha cercato fino all'ultimo momen-

to di indurre Mosca a un ripensamento. Stemperando la sua immagine filo-occidentale e assicurando di voler portare il Paese fuori dalle difficoltà e dalle contraddizioni della transizione post-comunista, mantenendolo comunque in equilibrio tra est e ovest. Ma non sembra aver fatto breccia nel cuore di Putin. Resta comunque convinto di poter sconfiggere Yanukovich. E il primo turno delle elezioni non gli hanno dato torto. Ora, però, lo sfidante guarda soprattutto alla lunga notte dello spoglio dei voti: «Se lo spoglio sarà onesto - dichiara - posso farcela al primo turno». Ma se vi saranno irregolarità, avverte, «noi agiremo di conseguenza».



con **l'UnitàOnline** puoi...

leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi
105 € per 12 mesi

prosegue
l'offerta
promozionale
fino al 31 dicembre

www.unita.it